

PENNA, ROMANO, *Quale immortalità? Tipologie di sopravvivenza e origini cristiane*, Studi sulla Bibbia e il suo ambiente, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2017; pp. 228. € 30,00. ISBN 978-88-922105-1-6.

Romano Penna, professore emerito presso la Pontificia Università Lateranense, celebre studioso del Nuovo Testamento e delle origini cristiane, offre in questo libro un sintetico, ma intenso saggio sul tema della immortalità nelle Scritture, ampliando tuttavia la sua indagine alle urgenti questioni antropologiche che un tale tema suscita (o dovrebbe suscitare!) in ogni essere umano: la morte è davvero la fine di tutto? *L'Introduzione* (7-16) chiarisce questo orizzonte antropologico nel quale il libro si colloca. Penna, con molta onestà, mette in luce come la sua posizione si collochi all'interno di quell'orizzonte di speranza offerto dalle Scritture. Da qui in poi il libro procede esaminando diverse forme sotto le quali si presenta il tema dell'immortalità nella Bibbia e nelle culture con le quali la Bibbia è in dialogo; l'autore sceglie di evitare discussioni sul giudizio divino *post-mortem* e su temi quali inferno e paradiso, così come di discutere l'ardua tematica della apocatastasi.

Il primo capitolo (17-29) è dedicato al tema della speranza, un principio certamente ambiguo come ricorda il titolo del capitolo, evidentemente evocativo della celebre opera di E. Bloch, *Das Prinzip Hoffnung*. Se nel mondo greco ἐλπίς costituisce una *vox media* che spesso si colloca vicino all'idea di «illusione», la speranza acquista nelle Scritture ebraiche e cristiane un valore del tutto positivo, se letta in riferimento a Dio. Il capitolo successivo (31-37) presenta due tipologie secondarie di immortalità, la discendenza e la fama, la prima delle quali presente anche nelle Scritture. Una prima forma di immortalità è esaminata nel cap. 3 (39-47) ed è quella del rapimento al cielo; si vedano i casi di Enoch (con la ricca tradizione legata a questa figura), Elia, e, nel NT, l'ascensione di Gesù. Il capitolo seguente (49-58) si occupa di una forma di immortalità di per sé assente dalle Scritture e in realtà conflittuale con l'antropologia biblica, la reincarnazione. Il capitolo 5 (59-74) affronta più direttamente il tema dell'immortalità dell'anima, a partire da un'attenta presentazione della posizione platonica. Pur se non esplicitamente tematizzata, l'idea dell'immortalità dell'anima sembra essere presupposta, secondo Penna, in diversi testi del Nuovo Testamento.

Il capitolo 6 (75-116), ben più ampio e articolato, si occupa della forma più significativa di immortalità offerta dalle Scritture, ovvero quella della resurrezione dei corpi. Il tema viene analizzato nel mondo greco, nell'Antico e nel Nuovo Testamento e nei testi apocrifi, con particolare riferimento al tema della resurrezione collettiva e al problema del cosiddetto «stato intermedio»; Penna puntualizza anche l'evidente diversità dell'antropologia biblica rispetto a quella greca, cosa non sempre chiarissima ai lettori della Bibbia (*anima mea non est ego!*; cf. Tommaso d'Aquino, *Sulla prima lettera ai Corinzi*, 924). La parte conclusiva di questo capitolo è dedicata ai diversi modi con i quali il Nuovo Testamento presenta la resurrezione di Cristo. Il capitolo conclusivo (115-155) affronta infine lo studio dell'intreccio cristiano tra futuro e presente. Penna sottolinea molto bene il fatto che nel Nuovo Testamento il futuro non viene mai descritto come sganciato dall'oggi della storia. Una brevissima conclusione chiude il libro, seguita da una ricca bibliografia e dagli indici consueti.

Il volume di Penna, pur non presentandosi come un saggio scientifico diretto a specialisti, riflette ad ogni pagina la grande preparazione dell'autore, sia in relazione alle Scritture che alla letteratura classica, e costituisce un'ottima sintesi del tema, adatta non solo agli studenti, ma anche a chi insegna la Bibbia. Non mancano continui spunti di attualità e di confronto con le culture, sia del mondo antico sia contemporanee. La scelta di evitare il discorso sui temi del giudizio divino sul singolo individuo, come quelli dell'inferno e del paradiso, consente di cogliere più profondamente il cammino delle Scritture, spesso in dialogo con le culture del tempo, in relazione a un tema che non cessa di essere urgente per ogni essere umano.

In qualche punto del libro la trattazione di alcune tematiche anticotestamentarie avrebbe potuto forse essere più completa; l'immortalità del ricordo (34-37), ad esempio, è in realtà presente in Ben Sira (cf. Sir 39,9; 45,1; 46,11; cf. però Sir 38,23). Il tema del rapimento al cielo (41-42) è richiamato, almeno in parte, dal testo di Sap 4,11-12 relativo al giovane che muore prematuramente, proprio in riferimento (pur se polemico) alla figura di Enoc. Nonostante le affermazioni di Penna (cf. pagina 66) il testo di Sap 3,1 non parla in realtà dell'immortalità delle anime, ma si riferisce ai giusti intesi secondo una visione antropologica unitaria: «essi (e non "le loro anime") sono nella pace» (cf. Sap 3,3b). Il libro della Sapienza (cf. gli accenni fatti da Penna alle pagine 85-86) punta nel suo insieme verso l'idea di resurrezione dei corpi piuttosto che verso la concezione di derivazione platonica di un'anima immortale. Si tratta in questo caso di dettagli, che non scalfiscono la grande qualità dell'opera di Penna. Il volume, oltre ad essere di lettura realmente gradevole, è davvero ricco di informazioni e, soprattutto, si presenta come un'ottima occasione di riflessione su un tema che, come lo stesso Penna più volte sottolinea, non ci è in ogni caso dato di conoscere appieno.

LUCA MAZZINGHI